

**GIOVEDÌ SANTO**

## **La presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, antidoto contro il male e pegno della gloria futura**

**CULTURA**

13\_04\_2017

**Gloria Riva**



Ultima Cena, Juan de Juanes

Il riferimento a Leonardo è evidente, per la finestra che incornicia il profilo del Salvatore e per l'agitarsi ritmico degli apostoli, scossi dalla rivelazione del tradimento e dalla

determinazione di Cristo nel darsi come cibo. Juan de Juanes, rappresentante del rinascimento valenciano in un periodo attraversato da gravi turbamenti politici e religiosi, dipinge quest'opera in un anno cruciale: in Francia nel 1562 scoppia la prima guerra contro gli Ugonotti francesi, in Spagna Filippo II vieta ogni spedizione coloniale in Florida e Teresa d'Avila fonda il suo primo Monastero, mentre il concilio di Trento si avvia alla sua chiusura (che avverrà nel dicembre del 1564). In questo clima controriformista e contraddittorio si colloca l'ultima opera dell'artista.

**L'ambientazione è liturgica e denuncia chiaramente la dimensione sacrificale**

del banchetto eucaristico. Il Cristo, infatti, veste un abito violaceo, colore della quaresima e della disponibilità al cambiamento. L'agnello non c'è sulla tavola perché l'agnello sacrificale è Cristo stesso, un sacrificio che si perpetua nella storia in forza del Sacramento dell'Eucaristia.

**Attorno a questo sconvolgente Mistero gli apostoli hanno reazioni differenti:**

Giovanni, Pietro, Andrea e altri sembrano rapiti in un'estasi amorosa e sofferta, compresi del dono inestimabile di quel Sacrificio. Tommaso, Giacomo il maggiore, Filippo e Matteo sembrano interrogarsi colmi di stupore. Allo slancio adorante di Giuda Taddeo fa riscontro, invece, la figura di Giuda che volta le spalle e sembra essere già in procinto di lasciare il cenacolo.

**Vengono alla mente le parole di Paolo**, pronunciate proprio a proposito della *fractio panis*: è necessario che avvengano divisioni fra voi perché si manifestino i veri credenti.

**Sulla tavola, piuttosto spoglia, compaiono oggetti decisamente mirati.** Vi sono cinque pani, segno di quella moltiplicazione già operata da Cristo quale prefigura del banchetto che qui viene augurato, aperto a tutte le moltitudini. Il sale, simbolo del battesimo, che rende ogni credente atto a raggiungere la pienezza della sapienza divina.

**Due coltelli direzionati contro Giuda il traditore**, simbolo della violenza umana che trova la sua radice nel peccato originale. L'arancia tagliata a metà è infatti il frutto del paradiso terrestre che Cristo ora porge all'uomo, scevro da ogni veleno di male. Davanti al Salvatore, del resto, campeggia un calice. La forma è inequivocabile: si tratta del santo Graal custodito nella cattedrale di Valencia. Il calice che secondo la tradizione fu usato da Cristo nell'ultima cena. Davanti a Giuda e vicino a uno dei coltelli si vede anche una bottiglia di vino, detto in ebraico sangue dell'uva, e quindi prefigura del sacrificio di Cristo sulla croce.

**In primo piano una brocca d'acqua e un catino** rimandano alla liturgia del Giovedì

Santo dove si commemora la lavanda dei piedi operata da Gesù verso gli apostoli. Sotto la tavola, infatti, sono visibili i piedi dei discepoli. Quelli di destra, soprattutto, sembrano colti nell'atto di camminare; essi simboleggiano l'opera missionaria della Chiesa: diffondere nel mondo la grazia di questo Sacrificio. Tutti sono accolti, credenti e dubbiosi, purché aderiscano con coscienza pura e disponibilità al pentimento. L'acqua con il catino, infatti, fa riferimento anche all'abluzione che il Sacerdote compie prima della consacrazione, rimando esplicito al sacramento della confessione e della penitenza che ci rende idonei a partecipare a questo banchetto.

**Giuda non ha l'aureola** e, suo malgrado, firma il dipinto con il suo nome stampato sopra lo sgabello ove siede. Veste di giallo, colore che denuncia l'invidia (principale motivo, per Matteo, della condanna di Cristo) e pende dalle sue mani il sacchetto di danaro, quel Dio mammona che nei secoli e nelle generazioni rappresenterà l'antagonista di Cristo: non si può servire a due padroni, non si può servire a Dio e a mammona.

**Quasi cinquecento anni ci separano da quest'opera**, eppure è straordinaria la sua attualità. Anche oggi di fronte al Mistero Eucaristico i credenti si trovano divisi e dubbiosi. Temi nuovi e temi antichi si aggrovigliano attorno a questo Mistero e la dimensione sacrificale dell'Eucaristia sembra essere caduta nell'oblio, sia nella mentalità comune che nella predicazione e catechesi.

**Eppure nell'ostia elevata in alto dal Cristo di Juanes** si concentrano i significati di: sacrificio, risurrezione e rimedio contro il peccato. Santa Teresa d'Avila, contemporanea dell'artista additava nell'umanità di Cristo il rimedio a tutti i nostri mali, una umanità che oggi possiamo vedere e toccare proprio nel Sacramento. Gesù, del resto, al centro di questa tavola, mentre eleva l'ostia si tocca il petto assicurandoci l'assoluta identità fra quel pane e il suo Corpo, antidoto contro il male e pegno della gloria futura.